



## Il mio Bergman

La Sarabanda di Andò  
alla Pergola:  
«Solo verità crudeli»

di **Chiara Dino**  
a pagina 10

### L'intervista Il regista Roberto Andò porta alla Pergola «Sarabanda» di Ingmar Bergman

«I quattro personaggi, portatori di un'etica protestante, si dicono verità affilate e crudeli»

di **Chiara Dino**

**T**re volte Roberto Andò in questo inizio di gennaio 2025. Dal 21 sarà alla Pergola con il suo omaggio a Ingmar Bergman mettendo in scena il suo *Sarabanda*, negli stessi giorni sta uscendo al cinema *L'abbaglio*, il suo nuovo film, ancora col terzetto vincente de *La Stranezza* (Toni Servillo, Valentino Picone e Salvo Ficarra).

Da oggi infine, è in libreria per i tipi del La Nave di Teseo con il romanzo che ha per protagonista Roberto Anzo, regista di documentari il quale arriva alla resa dei conti con la sua città, Palermo, quando, dopo dieci anni di assenza — lui vive a Roma — deve farvi ritorno. Non a caso il titolo del libro è *Cocodrillo di Palermo*. E forse per chi volesse capire la sua poetica sarebbe interessante leggerlo, magari prima di andare a teatro a vedere questa sua *Sarabanda* sulla quale ci siamo soffermati durante la nostra chiacchierata.

**Come e quando è nata la decisione di portare a teatro, Sarabanda, un'opera di un gigante come Bergman?**

«*Sarabanda* è nata da un'esigenza personale, direi quasi intima. Ci ho lavorato in questo ultimo anno (la produzione è del Teatro di Napoli, del Biondo di Palermo, Teatro Nazionale di Genova, il debutto è stato a Napoli il 7 gennaio). Volevo farlo da moltissimo tempo, poi una serie di eventi dolorosi, un periodo difficile, mi hanno spinto a lavorare a questo progetto. Ci sono stagioni della vita che ti rendono un testo più vicino. Quando si affollano i dolori ricorrere a Bergman è una soluzione visto che lui te li spiega e te li scioglie. Lui per me ha lasciato al cinema un'opera

che è paragonabile a quella di Shakespeare per il teatro».

**Bergman realizzò questo film nel 2003, era già molto anziano, ultra ottantenne...**

«Esatto, tanto che, preoccupato per la complessità del lavoro, aveva pensato in un primo momento, di farne una pièce teatrale o un Radiodramma. Poi lo convinsero a usare il linguaggio cinematografico perché con l'ausilio della telecamera digitale era tutto più semplice. Ma resta un testo costruito come un dramma».

**Cosa ci racconta Sarabanda?**

«Le dinamiche violente e malate della famiglia: ci sono 4 personaggi che si muovono in 10 scene. Il titolo nasce dal genere musicale che vede due strumenti in dialogo. Anche qui in scena vedremo due personaggi che di volta in volta si confrontano. Anzi si scontrano. Ci sono un ex marito e una ex moglie. Ed è proprio quest'ultima a far partire le danze quando, un giorno, va a trovare l'uomo da cui si è separata e che, da vero misantropo, è andato a vivere in campagna, in un posto isolato. Proprio lì accanto abita anche il figlio dell'uomo: ha sessant'anni e vive con sua figlia. Questa visita, inaspettata, diventerà dirompente, farà emergere la storia di una famiglia avvelenata da vecchi rancori».

**Lei nel film era Liv Ullmann...**

«Sì una straordinaria Liv Ullmann. Qui a fare Marianne c'è Alvia Reale mentre il marito è Renato Carpentieri: due attori bravissimi, che hanno l'età giusta per sentire le emozioni che sono chiamati a interpretare. Gli altri due attori sono Elia Schilton e Caterina Tieghi».

**Perché le dinamiche malate di questa famiglia non fa-**

**miglia — i due più anziani sono ormai separati da tempo — esplodono quando l'ex moglie di Carpentieri si presenta in campagna da lui?**

«Quando arriva Marianne si rompe un equilibrio, è come se la visitatrice accelerasse dei processi che erano pronti a scoppiare».

**E...**

«E allora succede che queste 4 persone si dicono cose violentissime: Marianne, tra l'altro arriva, e non si sa neanche perché, come se fosse stata chiamata da una voce interiore. E un angelo catalizzatore. Vive già da tempo per i fatti suoi e fa l'avvocato, con l'ex marito ha avuto due figli, ma qui non appaiono: una è molto malata, l'altro vive in Australia».

**Cosa succede quando esplode il conflitto?**

«Succede che finalmente si scioglie il rapporto incestuoso tra la nipote di Carpentieri e suo padre. Karin (così si chiama la più giovane delle due donne in scena ndr), è una violoncellista ed è il personaggio più positivo della pièce. A lei, nel suo film, Bergman aveva affidato una speranza. Sebbene abbia studiato col padre e sia rimasta invischiata in una relazione malata con lui — in un incesto affettivo che è pari a quello reale — riesce a sottrarsi a questo abbraccio mortale».

**Che altro non funziona nelle dinamiche familiari di questo testo?**

«Il padre e il figlio presenti in scena hanno rapporti pesimi. E questa loro relazione malata viene fuori nella sua interezza. A differenza della cultura latina cattolica, questi personaggi, portatori di un'etica protestante, si dicono verità affilate e crudeli. E questa cosa scuote molto il pub-

blico. Per certi versi si sente l'eco di *Festen*. Ovvero il film di Thomas Vinterberg che mette in scena una cena di famiglia durante la quale emergono con studiata violenza tutti i non detti di una famiglia terribile.

**Senta, tanto parlare di famiglie disfunzionali, ma lei che idea si è fatta della famiglia?**

«Non è un'idea conciliata mia. La famiglia è sempre un luogo difficile e in parte malato. Anche se ci ama l'amore non salva dalla malattia».

**Domanda d'obbligo visto che in questi giorni c'è al cinema il suo ultimo film, «L'abbaglio». Da dove nasce questa storia?**

«Volevo raccontare lo sbarco dei Mille in Sicilia, attraverso un episodio poco noto: quello che vede Garibaldi, consapevole di non avere le forze sufficienti per combattere contro i Borbone, inscenare una finta resa. Arruola dei feriti, dei finti combattenti, e simula che questo esercito batta in ritirata e così distraendo le truppe reali riesce a entrare a Palermo...».

**A proposito di Palermo, che è la sua città, lei vive a Roma da anni. Nostalgia?**

«Per nulla. Nessuna nostalgia. Il mio rapporto con Palermo l'ho raccontato in un libro, in questi giorni in libreria per la Nave di Teseo. S'intitola *Cocodrillo di Palermo*, lo scrivo da sei anni ed è una resa dei conti con quella città per cui c'è posto solo per il lato romanzesco della vita. Il protagonista si chiama Roberto Anzo, è un regista di documentari che ha lasciato la sua terra da anni e che torna dopo anni di assenza. Più personale di così...».

## Da sapere

● Il mistero dell'amore e dell'odio, il conflitto tra genitori e figli, tra indifferenza e attaccamento morboso, la vecchiaia, l'angoscia degli «ultimi giorni»: «Sarabanda», l'ultimo lavoro di Ingmar Bergman, sarà in scena al **Teatro della Pergola** dal 21

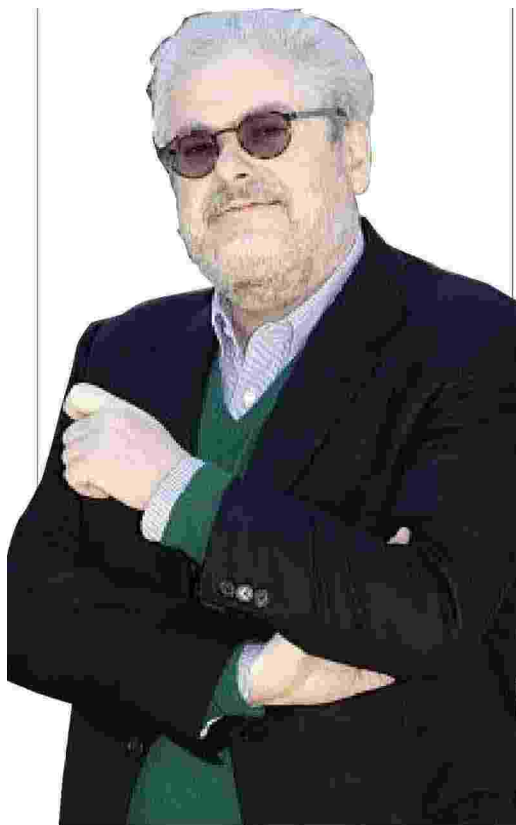
al 26 gennaio con Renato Carpentieri, Alvia Reale, Elia Schilton, Caterina Tieghi diretti da Roberto Andò

● L'opera «Sarabanda» è il testamento artistico in cui Bergman torna a «Scene da un matrimonio» con i protagonisti diventati, trent'anni dopo, più maturi, ma più spietati

● Un confronto tra ex marito ed ex moglie, alla presenza del figlio e della nipote in dieci scene e dieci dialoghi in cui i personaggi si incontrano due a due per sciogliersi infine nell'esecuzione della «Sarabanda» di Johann Sebastian Bach a opera di padre e figlia



# «La famiglia non ci salverà»



### Gallery

Un momento di «Sarabanda» con Renato Carpentieri e Caterina Tieghi e, sotto, il regista, sceneggiatore e scrittore Roberto Andò in questi giorni anche al cinema con la direzione del film «L'abbaglio» e in libreria con il romanzo «Cocodrillo di Palermo» (Scavolini/Sestini)

## Ci sono stagioni della vita che ti rendono un testo più vicino e quando si affollano i dolori ricorrere al maestro svedese è una soluzione. Lui te li spiega e te li scioglie